

3. LE IMPRESE DI PRIMA TRASFORMAZIONE: L'INDUSTRIA MOLITORIA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A QUELLA DEL GRANO DURO.

3.1. *Generalità*

L'industria molitoria rappresenta un importante anello di congiunzione tra la produzione agricola e l'industria alimentare dei prodotti finiti da destinare al consumo, costituendo la prima fase del processo di trasformazione industriale. Di conseguenza, appare opportuno delineare a livello comunitario e nazionale i principali caratteri che contraddistinguono l'industria molitoria, quali gli aspetti evolutivi, la consistenza attuale delle imprese, la loro localizzazione, la potenzialità produttiva, i gradi di utilizzo degli impianti, le produzioni conseguite e gli scambi di semola con l'estero.

Bisogna premettere, comunque, che esiste una elevata difficoltà nell'operare sicure valutazioni sul grado di sviluppo dell'industria molitoria e pastaria a causa della situazione largamente deficitaria della documentazione statistica disponibile sull'argomento. Infatti, pur trovandoci di fronte ad un gran numero di fonti statistiche (Censimenti, Banche dati CERVED e IASM-CRS, Annuali di statistiche industriali, ecc.), bisogna lamentare una situazione largamente deficitaria per le carenze esistenti nei dati e nelle informazioni, nonché per i ritardi con i quali vengono resi disponibili⁹.

Prendendo in esame, ad esempio, i dati pubblicati dall'ISTAT negli ultimi due "Censimenti generali dell'industria, del commercio e dei servizi", realizzati nel 1981 e 1991, e quelli della Banca dati

della CERVED⁰, emerge, innanzi-tutto, che nel periodo considerato è cambiato il sistema di classificazione utilizzato¹¹ e che, anche adottando le dovute cautele per procedere ai ragguagli temporali mediante specifiche tavole, si perviene, come rassegnato nei successivi capitoli relativi all'esame dell'industria molitoria e di quella pastaria, a dati non sufficientemente disaggregati per sviluppare analisi puntuali attinenti alle imprese oggetto di studio.

Di conseguenza, bisogna evidenziare che l'acquisizione dei dati strutturali utili per sviluppare l'analisi sull'industria molitoria pone notevoli difficoltà, poiché la statistica ufficiale e le altre fonti di informazione consultate presentano, come detto, taluni evidenti limiti, in quanto non offrono dati disaggregati tali da permettere un'articolata caratterizzazione dell'industria molitoria¹².

È questo un limite di non poco conto, poiché non consente puntuali e capillari analisi in grado di delineare il panorama dell'industria molitoria in maniera molto approfondita. Tuttavia, le informazioni disponibili acquisite consentono di offrire uno scenario sufficientemente articolato ed in ogni caso significativo ai fini dell'indagine.

Nel dettaglio, infine, le analisi condotte sono state principalmente indirizzate verso l'industria molitoria del grano duro in relazione agli obiettivi della ricerca, anche se è sembrato opportuno considerare pure le altre imprese per operare degli utili raffronti fra le due diverse tipologie.

3.2 Lo scenario europeo dell'industria molitoria

Per la comprensione della dinamica che ha interessato l'industria molitoria nei Paesi dell'Unione Europea è opportuno fare riferimento all'offerta dei cereali prima esaminata e ai livelli di consumo dei prodotti ottenuti, che risultano fortemente differenziati fra i vari Paesi ad essa aderenti. Infatti sulla scorta dei dati disponibili, acquisiti presso la "Unione dei Semolieri della U.E.", il numero com-

plexivo dei molini che hanno trasformato grano tenero e duro nel 1998 non raggiungerebbe le 3.300 unità, il 6-7 % dei quali opererebbe esclusivamente o prevalentemente sul grano duro.

L'analisi dei dati della tab. 7 evidenzia che la consistenza dell'industria molitoria del grano duro nella U.E. sia pari a 208 imprese, localizzata in misura prevalente in Italia (quasi il 77%), mentre gli altri Paesi presenterebbero un ridotto numero di impianti. Questi ultimi sarebbero dislocati prevalentemente in Spagna (14 imprese) ed in Grecia (12 imprese), in Paesi cioè dove si associano consistenti produzioni di grano duro, con trend crescente nei consumi dei principali derivati.

I dati disponibili non consentono di effettuare significative analisi sulla dinamica che ha caratterizzato tali imprese nell'ultimo decennio, poiché sul piano della consistenza non risultano disponibili tutti i dati relativi al 1986: tuttavia operando sui dati relativi agli anni novanta, per i quali la documentazione è completa, si coglie una significativa contrazione del numero delle imprese determinata prevalentemente dalla riduzione verificatasi in Italia; nel complesso si passa da 298 unità attive nel 1990 a 208 nel 1998. Malgrado la diminuzione osservata, in Italia (da 249 a 160 imprese) si registra, però, una minore flessione del livello occupazionale (da 2.300 a 2.000 addetti), il che rivela l'esistenza di fenomeni di concentrazione.

Aspetto molto interessante attiene la quantità di grano duro trasformato e l'entità delle semole ottenute, poiché, sul piano temporale e limitatamente ai dati disponibili, si registra una generalizzata tendenza crescente (ad eccezione della Spagna e del Portogallo, per il quale si osserva stabilità di volumi produttivi lavorati).

In base alle analisi effettuate, risulterebbe che la flessione del numero dei molini sia da correlare alla cessazione dell'attività di quelli di ridotta potenzialità di lavorazione, mentre l'incremento dei volumi di merce intercettata (grano duro in entrata e di semola in

uscita) sia da mettere in relazione ai significativi investimenti tecnologici che hanno riguardato gli impianti con conseguente crescita della capacità oraria di trasformazione, che fra l'altro riduce l'incidenza dei costi fissi per unità di prodotto.

Sulla base dei quantitativi trasformati e del numero delle imprese attive si osserva, continuando ad osservare la tab. 7, l'esistenza di una forte differenziazione fra le quantità medie trasformate negli impianti dei singoli Paesi. Facendo riferimento all'anno più recente (1998), si passa dalla Germania e dalla Francia, dove la media annua supera le 60 mila tonnellate di grano duro lavorato per singola impresa, fino a giungere in altri Paesi, quali la Grecia ed il Portogallo, che presentano quantitativi medi trasformati inferiori alle 20 mila tonnellate; in Italia, invece, la media annua di grano duro trasformato si attesta intorno alle 30 mila tonnellate.

Pur non potendosi attribuire un grande significato (stante le carenze della documentazione esistente), ci pare lo stesso utile evidenziare che per il 1998 alla complessiva produzione di grano duro trasformata in complesso nella U.E., l'Italia contribuisce col 71,0%, la Francia col 9,1%, la Spagna col 7,3%, la Germania col 4,5% mentre il residuo 8,1% si ripartisce fra gli altri Paesi della U.E., come mostra la fig. 8. Mentre in termini di semola ottenuta - sempre per il 1998 - l'apporto è il seguente: 72,8% Italia, 10,8% Francia, 7,2% Spagna, 4,9% Germania, 4,3% altri Paesi (cfr. fig. 8).

Nel complesso, si osservano aliquote di grano duro e di semola pressoché analoghe, ove si eccettui per quella concernente la semola una più bassa entità per la Spagna ed una più alta per la Francia, il che potrebbe essere indice di un diverso livello di tecnologia e di efficienza della trasformazione esistente nei due Paesi (a vantaggio della seconda), ancorché in assoluto le differenze si rivelano di misura poco significative.

3.3. Lo scenario nazionale dell'industria molitoria e la posizio -

ne del Mezzogiorno

Secondo i dati forniti dall'Italmopa (Associazione degli Industriali Mugnai e Pastai d'Italia), nell'ultimo ventennio si assiste ad una forte contrazione delle imprese operanti la molitura del frumento in Italia, che passano da 1.439 nel 1980 a 543 nel 2000, facendo registrare nel periodo una riduzione del 62%.

Per un maggiore grado di approfondimento è possibile, sulla scorta dei dati della tab. 8, analizzare le dinamiche che hanno interessato le diverse tipologie di imprese in relazione ai prodotti trasformati. I molini venivano, infatti, distinti fino al 1994 in tre categorie a seconda degli impianti presenti nei singoli opifici: alcuni, infatti, possedevano attrezzature idonee per la lavorazione del grano tenero (591 unità con una incidenza superiore al 72 % nel 1994), altri per la molitura del duro (160 unità e poco meno del 20% del totale), mentre una terza categoria aveva la possibilità di trattare alternativamente i due tipi di cereali e presentava nel 1994 una consistenza pari a 69 impianti¹³. Nell'ultima indagine conclusasi nel 2000, gli impianti molitori sono stati classificati in due gruppi in relazione alla prevalenza del prodotto lavorato: grano tenero o grano duro; le risultanze dell'indagine indicano che il numero di impianti attivi nella lavorazione del grano tenero è pari a 356 mentre quelli che operano la molitura dell'altro cereale risultano pari a 187.

La contrazione sopra tratteggiata risulta principalmente a carico dei molini utilizzati per la trasformazione del grano tenero, i quali dal 1980 al 2000 subiscono una riduzione pari al 70 % delle unità (nell'ultimo sessennio ne sono stati disattivati ben 297), mentre quelli per il grano duro mantengono stazionaria la loro consistenza nel periodo considerato.

È da notare che, nell'intervallo di tempo sotteso, la flessione della consistenza dei molini per il grano tenero è sostanzialmente a carattere lineare, mentre per quelli impiegati per il grano duro si

registra una variabilità nella consistenza di quelli attivi.

La marcata contrazione del numero dei molini di trasformazione del grano tenero è da porre in diretta correlazione con i continui miglioramenti della cosiddetta logistica degli approvvigionamenti degli utilizzatori della relativa farina (oltre 30.000 unità in Italia), sicché non apparendo più strettamente necessaria l'interdipendenza geografica fra molini ed utilizzatori finali si tende ad attribuire maggiore interesse all'efficienza gestionale soprattutto in termini di contenimento dei costi fissi, con conseguente espulsione degli impianti più piccoli e tecnologicamente più o meno obsoleti.

Al contrario di quanto si osserva per il mercato italiano delle farine di grano tenero, gli utilizzatori delle semole, come risulta da una indagine realizzata dall'ISMEA¹⁴, sono costituiti prevalentemente dalle industrie pastarie (circa il 92%), mentre solo una ridotta percentuale delle semole prodotte è destinata alla panificazione prevalentemente in alcune regioni del Mezzogiorno d'Italia¹⁵.

La distribuzione territoriale dell'industria molitoria, presentata nella tab. 9, vede una forte prevalenza nel Centro-Nord delle imprese che operano la macinazione del grano tenero, nel quale si addensa l'96% del totale (in due regioni ubicate nella pianura padana, Veneto ed Emilia Romagna, insiste quasi il 30 % degli impianti), mentre nel Mezzogiorno risulta dislocato oltre il 76% dei molini per il grano duro. Tale distribuzione territoriale riflette una certa corrispondenza tra localizzazione della produzione delle diverse tipologie di frumento e quella degli impianti preposti all'utilizzazione industriale, anche se non è trascurabile il necessario decentramento produttivo che rende conveniente la localizzazione degli impianti di macinazione in prossimità delle imprese di seconda trasformazione o dei porti piuttosto che nelle aree di produzione cerealicola, in quanto il trasporto degli sfarinati (prodotti alimentari maggiormente sensibili della materia prima dal punto di vista dell'igiene e della conservazione) risulta più oneroso del trasporto del grano¹⁶. Questo

fenomeno, tuttavia, tende ad assumere minore rilevanza rispetto al passato, stante le innovazioni nei mezzi di trasporto che consentono il trasferimento nello spazio con minore pregiudizio sulla qualità della merce.

Soffermando l'attenzione sui molini per il grano duro, si rileva che in Sicilia se ne contano ben 98, pari al 52,4 % del totale nazionale, ancorché molti di essi presentano potenzialità ridotte¹⁷, fra le più basse di quelle riscontrate nelle altre regioni del Paese. È tutto ciò nonostante la Sicilia presenti una importante tradizione nella trasformazione del grano duro che contribuisce a farle detenere il secondo posto per quanto riguarda la potenzialità complessiva di macinazione, venendo subito dopo la Puglia; anche se risulta opportuno sottolineare che in questa regione sono ubicati impianti ad elevata capacità oraria di trasformazione, alimentati da una consistente produzione regionale cui si aggiungono ingenti quantitativi di grano duro importato (soprattutto dalla Grecia e dal Nord America)¹⁸.

Quanto alla potenzialità dei molini quelli dislocati in Sicilia, Calabria e Sardegna denunciano, come illustra la tab. 10, un fenomeno in controtendenza rispetto a quello nazionale e dell'intero Mezzogiorno, nel senso che in tali aree geografiche la potenzialità unitaria di macinazione del grano duro è inferiore a quella del grano tenero, mentre altrove si registra una situazione diametralmente opposta. Con specifico riferimento alla Sicilia, infatti, la potenzialità media unitaria risulta di 55,1 t/24h per i molini destinati alla macinazione del grano tenero e di 37,7 per quelli a grano duro, mentre il dato medio nazionale e quello del Mezzogiorno sono rispettivamente di 93,7 e 87,4 per i primi e di 119,0 e 96,3 per i secondi.

Sempre in base ai dati della tab. 10, emerge che la potenzialità dei molini per il grano duro risulta pari al 40% della potenzialità complessiva dell'industria molitoria nazionale, a fronte del 34,4%

del numero degli impianti; in particolare il Mezzogiorno detiene una potenzialità di macinazione del grano duro superiore a 15 mila tonnellate nelle 24 ore, che rappresenta quasi il 70% della corrispondente capacità nazionale, ancorché in tale circoscrizione geografica si addensano l'85 % del numero totale dei molini.

A fronte delle consistenti potenzialità installate bisogna sottolineare che i molini risultano in Italia caratterizzati da un ridotto grado di utilizzazione degli impianti, che mediamente si attesta intorno al 65 % della capacità disponibile complessiva.

Discende da quanto precede che i costi di macinazione del grano potrebbero essere ridimensionati attraverso il contenimento di quelli fissi, la cui incidenza sui costi totali tende progressivamente a crescere con l'abbassamento dei coefficienti di utilizzazione annua. Ma un tale importante obiettivo è conseguibile manovrando su quelle variabili che influiscono sull'intensità della domanda dei prodotti della macinazione e/o su una ristrutturazione degli impianti esistenti associata alla disattivazione di quelli obsoleti e con ridotto impiego annuo.

Un basso grado di utilizzazione degli impianti era già emerso dalla prima metà degli anni ottanta ed aveva portato all'emanazione di un provvedimento legislativo (L. 452/87), che subordinava il rilascio di un'autorizzazione preventiva l'apertura di nuovi impianti di macinazione e/o la ristrutturazione di quelli esistenti. Successivamente con l'emanazione del Decreto del Presidente della Repubblica n. 386 del 18/04/1994 e la pubblicazione della circolare del Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato n. 155 del 5712/1994 si perviene alla definizione di un "Regolamento recante disciplina del procedimento di autorizzazione preventiva per la realizzazione di nuovi impianti di macinazione, ampliamento, riattivazioni o trasformazioni di impianti, nonché per le operazioni di trasferimento o concentrazione", con la finalità di pervenire ad un aumento dell'utilizzazione media degli impianti esistenti

pari almeno all'80%.

3.4. *L'andamento del commercio estero della semola*

A completamento dell'analisi sull'industria molitoria, assume notevole interesse l'analisi del commercio estero delle semole di grano duro. L'Italia, per gli scambi di tale prodotto, contrariamente a quanto osservato per la materia prima, assume principalmente il ruolo di Paese esportatore; infatti gli scambi di semola riguardano soprattutto flussi in uscita, come può rilevarsi dai dati della tab.11. Riservandoci di trattare successivamente quelli relativi alla pasta, appare evidente come a fronte di ridotti quantitativi di prodotto importato vi siano, fino agli inizi degli anni novanta significativi movimenti in uscita, che si possono considerare in sostanziale crescita fino al 1992, quando superarono le 950 mila tonnellate ed i 319 miliardi di lire (valori espressi in lire costanti 1999), per ridursi successivamente attestandosi nel 1999 intorno a 69 mila tonnellate ed a 35 miliardi. Gli andamenti descritti consentono di determinare dei saldi largamente positivi della bilancia commerciale delle semole di grano duro, a cui vanno sommate le restituzioni concesse all'esportazione dalla U.E., che attualmente risultano fissate di mese in mese¹⁹.

Esaminando la tendenza sulla base di dati destagionalizzati (medie triennali) si osserva una strutturale crescita dei quantitativi esportati dal 1985-87 al 1981-93 (da 694 a 780 mila tonnellate circa) ed una contrazione incisiva nei due trienni successivi (quasi 60 mila tonnellate nel 1997-99), cui fanno riscontro valori (in lire costanti 1999) sistematicamente decrescenti, onde si desume che le esportazioni in oggetto sono avvenute a prezzi reali decrescenti fino al triennio 1991-93 per poi stabilizzarsi intorno alle 550 £/kg (595 £/kg nel 1985-87, 428 £/kg nel 1988-90, 361 £/kg nel 1991-93, 5696 £/kg nel 1994-96, 556 £/kg nel 1997-99).

Attese le inconsistenti importazioni italiane di semola di grano duro (la loro incidenza sulle quantità esportate risulta pari all'1 %), il trend registrato dai saldi della bilancia commerciale è in perfetta armonia con quello precedentemente delineato per le esportazioni.

Dall'analisi delle destinazioni dei derivati di prima trasformazione del grano duro si evince che fino alla metà degli anni novanta i flussi sono stati diretti principalmente verso i Paesi africani e quelli dell'Est europeo mentre una consistenza ridotta degli scambi si osserva con i Paesi dell'Unione Europea (vedi tab. 12). La destinazione di gran lunga prevalente era quella dell'Algeria la quale, ha ridotto drasticamente i quantitativi complessivi delle importazioni dall'Italia nell'ultimo triennio in esame, rappresentava quasi l'unico sbocco per la semola. Tale andamento porta ad una forma di mercato di monopsonio, dove a fronte di una pluralità di venditori, prevalentemente operatori italiani, esiste un unico acquirente²⁰.

In generale bisogna sottolineare che i quantitativi di semola esportati risultano negli ultimi anni caratterizzati da forti oscillazioni, causate principalmente dalle variazioni registrate dall'ammontare delle restituzioni concesse all'esportazione e dalla diminuzione dei sussidi accordati ad alcuni Paesi²¹.

Esaminando, infine, l'evoluzione congiunta della bilancia commerciale italiana del grano duro e delle semole si evidenzia un appesantimento dei saldi nel corso degli anni novanta, giungendo a far segnare un risultato negativo di 458 miliardi nel triennio 1997-2000 (cfr. tab. 13).

4. L'INDUSTRIA DELLA PASTA IN EUROPA ED IN ITALIA

4.1. *Generalità*

Prima di effettuare l'analisi della consistenza delle imprese produttrici di pasta alimentare, è utile premettere che il comparto della pasta alimentare risulta caratterizzato da due diverse tipologie di